

Giovanni 12

Ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme

¹²Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*

¹⁴Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: ¹⁵ *Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.*

¹⁶Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

¹⁷Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza.

¹⁸Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno.

¹⁹I farisei allora dissero tra di loro: *«Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!»*

Gesù annunzia la sua glorificazione attraverso la morte

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci.

²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: *«Signore, vogliamo vedere Gesù».*

²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

²³Gesù rispose: *«È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo.*

²⁴*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*

²⁵*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.*

²⁶*Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.*

²⁷*Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora?*

Ma per questo sono giunto a quest'ora!

²⁸*Padre, glorifica il tuo nome».* Venne allora una voce dal cielo: *«L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

²⁹*La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato».*

³⁰Rispose Gesù: *«Questa voce non è venuta per me, ma per voi.*

³¹*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.*

³²*Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».*

³³*Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.*

³⁴Allora la folla gli rispose:

«Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?».

³⁵Gesù allora disse loro: *«Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va.*

³⁶*Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce».*

Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.

lectio

¹²Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!

È “il giorno seguente” a quello nel quale Maria aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù e mancano cinque giorni alla celebrazione della Pasqua. Gesù entrerà in Gerusalemme, confortato dall'amore di Maria, per celebrare “la sua Pasqua” nella città di Davide, dove sarà coronato con una corona di spine e innalzato sulla croce.

A Gerusalemme concluderà il suo cammino, che ha iniziato con la prima salita a quella città dopo aver compiuto il primo segno alle nozze di Cana. Ora darà il settimo e ultimo segno.

La città è piena di pellegrini, venuti per la festa. Mentre nei vangeli sinottici è Gesù stesso che prepara la sua entrata in Gerusalemme, inviando i discepoli a cercare un asino, nel vangelo di Giovanni è la gente che spontaneamente gli si fa incontro con le palme per accoglierlo come un re. La folla accoglie Gesù cantando il versetto 25 del salmo 118 che dice: “Dona, Signore, la tua salvezza, dona Signore la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Alle parole del salmo l'evangelista aggiunge la frase “il re d'Israele”. È un'espressione che il profeta Sofonia usa (3, 15) per indicare il Signore come il “re d'Israele”, che salverà il resto d'Israele, un popolo povero ed umile. La folla acclama Gesù e lo riconosce come il Messia politico che libererà il popolo dai suoi oppressori.

Il vero significato di “re d'Israele” attribuito a Gesù, sarà capito solo quando, dopo la sua morte in croce, sarà glorificato con la risurrezione.

Il titolo di re è attribuito dall'evangelista a Gesù per 16 volte nell'intero vangelo e per 12 volte nel racconto della sua passione.

Nella Bibbia il re è innanzitutto il Signore e quando il suo popolo desiderò avere un re come gli altri popoli, un re che dominasse, il Signore aderì alla sua richiesta a malincuore, perché significava rinunciare alla sua regalità ed accettare uomini che avrebbero regnato con pretese molto diverse dalle sue.

Per l'uomo, essere re significa raggiungere il proprio ideale di potenza e sentirsi libero, in grado di disporre di tutto e di tutti.

Dio fa esattamente il contrario, il suo modo di regnare è completamente diverso dal nostro, non usa mai la violenza per conquistare e mantenere il suo dominio.

Causa dei nostri mali è non aver ascoltato la parola di Dio, perché ci siamo fatte molte immagini di Dio, ma tutte simili a noi, invece di cercare, da parte nostra, di farci simili a Lui.

¹⁴Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: ¹⁵ Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.

Gesù è il re, ma non come pensa la folla e, per dimostrarlo senza parlare, egli cerca un asino e vi sale sopra per entrare in Gerusalemme, come il Messia umile e mite previsto dal profeta Zaccaria.

Durante la sua vita, in parecchie occasioni, Gesù ha mostrato la sua potenza compiendo miracoli, che erano però sempre segni d'amore.

Ma la sua regalità, il suo vero potere, lo rivelerà durante la passione, quando si offrirà come agnello che toglie il peccato dal mondo portando su di sé le nostre colpe.

Un graffito paleo cristiano presenta un crocifisso con testa d'asino con la scritta: “Alesameno, adora il tuo Dio”, è blasfemo e offensivo, ma esprime una verità.

L'asino è l'immagine del Figlio di Dio che porta su di sé i pesi dei fratelli. Anche S. Paolo invita i Galati (6, 2) a "portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo".

La regalità e il potere di Gesù, che manifestano la sua forza e la sua gloria sulla croce, sono gli stessi di Dio. Egli ci comanda di amare come Lui ci ama e a chi lo fa dona la sua stessa forza, la sua stessa gloria e la sua libertà, che consiste nell'essere a servizio gli uni degli altri.

Con la frase "non temere figlia di Sion! Ecco il tuo re viene seduto sopra un puledro d'asino" tolta dalla predizione del profeta Zaccaria, indica come sarà il Messia, il salvatore d'Israele.

Il suo regno non sarà fondato sulla violenza come quelli dei potenti delle nazioni che le dominano e le opprimono, ma sarà fondato sull'amore di chi si fa servo per rendere tutti liberi.

È quanto afferma Gesù nel vangelo di Marco (10, 42-45).

Noi non riusciremo mai a vincere il mondo finché vorremo conciliare l'essere cristiani con l'aspirazione al potere.

Quando poi tentiamo di imporci con la violenza, diventiamo come l'anticristo descritto dall'Apocalisse "una bestia, che aveva le corna simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago", perché abbiamo le apparenze dell'agnello e parliamo il linguaggio del drago.

¹⁶Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

Come sempre i discepoli non capiscono il significato del gesto di Gesù di salire sull'asino e la parole della Scrittura che a quel gesto fanno riferimento. Capiranno tutto dopo la sua morte e risurrezione.

Solo contemplando la croce i cristiani comprenderanno il significato della missione di Gesù.

¹⁷Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza.

¹⁸Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno.

¹⁹I farisei allora dissero tra di loro: «Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!»

Gesù è accolto dalla gente come il Messia che trionfa sulla morte, l'ultimo nemico dell'uomo. Alla reazione stupita del popolo si contrappone l'ostilità verso lui di tutti i capi, anche se si incolpano a vicenda del suo successo.

E, senza saperlo, affermando "che tutto il mondo" gli è andato dietro, sottolineano l'universalità della salvezza.

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci.

²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

I Greci, presenti a Gerusalemme per la Pasqua, sono dei pagani simpatizzanti dell'ebraismo. Essi si rivolgono a Filippo, un discepolo di Gesù che, come Andrea, porta un nome greco e che probabilmente parlava anche il greco.

Essi non esprimono direttamente a Gesù il loro desiderio di vederlo, ma si rivolgono ai suoi discepoli; in questo modo l'evangelista vuol dirci che tutti, anche noi, arriviamo a conoscere Gesù attraverso chi lo testimonia.

Questi Greci rappresentano tutti i pagani che, dopo il ministero terreno di Gesù, si convertirono al cristianesimo, aderendo al vangelo predicato dai discepoli.

Essi "desiderano vedere Gesù"; la fede nasce dal desiderio di conoscerlo e matura nel "vederlo", che significa conoscerlo, aderire e credere a lui.

23Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo.

24In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Gesù non risponde ai Greci ma ai discepoli e nella sua risposta indica dove, sia loro che gli altri, potranno vedere il Signore. È sulla croce che tutti potranno vederlo anche in futuro. Sulla croce è stato “glorificato il Figlio dell'uomo”, cioè Gesù si è rivelato come Dio, offrendoci un'immagine di Dio completamente diversa da quella che ogni uomo si fa o si farà di Dio. Sulla croce ha distrutto ogni inimicizia, ha annunciato la pace e abbattuto ogni separazione tra gli uomini.

Gesù parla in forma solenne e prende come esempio il mistero della fecondità del seme che muore. Come il seme cade per terra e morendo porta molto frutto, così anche Gesù, con la sua morte in croce, comunica agli uomini la sua vita di Figlio, li attira tutti a sé e libera la grande forza dell'amore, che trasformerà il mondo intero. Il seme “che non muore” rimane solo, e perde la potenza di comunicare la vita. Così ogni forma di egoismo è sterile e una vita che non si dona è morta.

25Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Sono le stesse parole che, nel vangelo di Marco (8, 35), Gesù rivolge alla folla e ai discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”.

È un principio che vale per ogni uomo: l'egoista, attaccato alla propria vita, si ripiega su di sé, resta solo e la perde, perché la vita è relazione e amore.

26Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Mentre nel vangelo di Marco (8, 34) Gesù invita ad “andare dietro” a lui, in Giovanni invita a “servirlo”. Servire è l'espressione concreta di chi ama. Aggiungendo che “dove sono io, là sarà anche il mio servo” ci dice che anche noi, mediante l'amore, siamo chiamati a dimorare con lui là, dove è la sua dimora, cioè nel Padre che ci onorerà.

27Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora?

Ma per questo sono giunto a quest'ora! 28Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

In questo versetto l'evangelista Giovanni sintetizza e anticipa quanto avvenne nell'orto dei Getzemani.

È una scena che non poteva inserire nel suo racconto della passione, dove ci presenta Gesù che agisce con autorità e con grande dominio della situazione. Gesù si sente turbato come davanti alla morte di Lazzaro. Prova angoscia e paura davanti ad una morte violenta ed ingiusta, subita nell'abbandono totale.

Lui, che è vissuto proclamando l'amore del Padre e dei fratelli, cade vittima dell'odio e dell'incomprensione.

È importante che questo racconto sia presente in tutti i vangeli.

Gesù ha vissuto questa situazione da Figlio e con fiducia nel Padre per farci sapere che ci è vicino quando ci sentiamo soli e smarriti davanti alla morte, alla violenza, all'ingiustizia e all'abbandono. Con le parole “Padre glorifica il tuo nome” Gesù chiede a Dio di farsi conoscere, attraverso lui, come Padre.

Al Figlio dell'uomo, che nell'agonia invoca Dio come Padre, la "voce dal cielo" risponde proclamandolo Figlio.

Un Figlio che è la rivelazione del Padre; con la sua vita "ha glorificato il suo nome" e con la sua morte e risurrezione e attraverso i numerosi fratelli che vivranno del suo amore "di nuovo lo glorificherà" nella storia.

Il turbamento di Gesù è narrato così nella lettera agli Ebrei (5, 7-9): "Nei giorni della sua vita terrena Gesù offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono".

²⁹La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato».

³⁰Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi.

La folla ha intuito di essere in presenza di un mistero divino.

Un "tuono" che nell'Esodo (19, 19) rappresenta la voce di Dio e l'"angelo" è una voce che comunica un mistero divino.

Mentre la folla pensa che la voce sia rivolta a Gesù, egli invece afferma che la voce è rivolta alla folla e anche a noi.

³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.

³²Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

L'ora nella quale il nome del Padre è glorificato per mezzo del Figlio, è l'ora nella quale l'uomo conosce l'amore del Padre per il mondo e il principe di questo mondo, satana, è giudicato menzognero. Cessa così la menzogna che ci ha fatto fuggire da Dio perché lo temevamo, come Adamo, che nel paradiso terrestre si nasconde udendo i suoi passi (Gen. 3, 10).

L'ora del giudizio, l'ora della morte di Gesù, mette in crisi tutte le sicurezze di questo mondo. La croce di Gesù non è considerata come un'uccisione e una morte, ma come un'esaltazione.

La passione di Gesù è presentata come "un'elevazione" che significa contemporaneamente un'elevazione sulla croce e un'elevazione alla gloria di Dio.

Gesù è proclamato Signore del cielo e della terra.

In Isaia (52, 13) il servo di Yahveh, disprezzato e abbandonato dagli uomini "tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto" . . .

"avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato".

³³Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire. Questo è il commento dell'evangelista.

³⁴Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?».

La folla, che poco prima lo aveva riconosciuto come Messia, ora si chiede come può il Messia morire ed essere crocifisso, se la Scrittura dice che rimane in eterno (Sam 7, 16; Salmo 89, 37).

Gesù delude le attese dell'uomo, ma proprio morendo sulla croce, compie ogni promessa di Dio. Chi rifiuta il Messia crocifisso rifiuta Dio. A Pietro, che non vorrà accettare la passione e morte del Maestro, Gesù dirà: "Lungi da me, satana! Perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

³⁵Gesù allora disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va.

³⁶Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.

Gesù è venuto per illuminare gli uomini, per strapparli dal mistero dell'oscurità.

Coloro che credono in lui e lo accettano come luce del mondo, sono accesi dalla sua stessa luce, che è la luce dell'amore e in loro abiterà lo Spirito del Figlio.

Da questo momento Gesù non parlerà più in pubblico, ma solo ai discepoli.

Conclusione: l'incredulità dei giudei

12³⁷Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui; ³⁸perché si adempisse la parola detta la profeta Isaia:

Signore, chi ha creduto alla nostra parola?

E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?

³⁹E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora:

⁴⁰Ha reso ciechi i loro occhi

e ha indurito il loro cuore,

perché non vedano con gli occhi

e con comprendano con il cuore, e si convertano

e io li guarisca!

⁴¹Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui.

⁴²Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; ⁴³amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

⁴⁴Gesù allora gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; ⁴⁵chi vede me, vede colui che mi ha mandato.

⁴⁶Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

⁴⁷Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

⁴⁸Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno.

⁴⁹Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare.

⁵⁰E io so che il suo comandamento è vita eterna.

Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».

lectio

Da questo momento cessa il dialogo drammatico tra Gesù, la folla e i capi, che l'evangelista ci ha presentato nei capitoli precedenti. L'evangelista fa un bilancio di quanto è avvenuto e si permette di dare un suo giudizio.

Sente di trovarsi davanti a un fatto inspiegabile, quello dell'incredulità di molti di fronte ai segni fatti da Gesù.

Mosè, i profeti e anche ogni credente si trovano di fronte alla domanda del perché dell'incredulità.

La fede, che è un atto di intelligenza, mette in gioco la vita e la morte dell'uomo.

Il testo preso in esame ci permette di fare una sintesi del percorso che l'evangelista ci ha fatto fare in questi primi capitoli.

³⁷Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui;

Tutti i segni che Gesù ha fatto, il miracolo alle nozze di Cana, la guarigione del paralitico, del cieco nato, del figlio del funzionario regio, la moltiplicazione dei pani e la risurrezione di Lazzaro sono stati fatti a favore dell'uomo.

Avrebbero dovuto essere sufficienti per far credere che lui è il Figlio di Dio e che è in grado di donare a tutti una vita diversa, la vita eterna.

Difatti, l'evangelista, quasi alla fine del suo vangelo, (20, 30 s.) afferma che lo scopo per il quale ha scritto quei segni, anche se Gesù ne fece molti altri non citati, è "perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

Gesù stesso aveva affermato a proposito dei propri segni (10,37): "Se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".

Al suo primo miracolo compiuto a Cana alcuni avevano creduto, altri no. La spiegazione di questo differente atteggiamento è data già nel capitolo 3, 19: "la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male odia la luce . . . perché non siano svelate le sue opere, ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

L'incredulità non è una novità, è antica come Adamo e contagiò fin dall'inizio il popolo di Dio.

Già nel deserto Israele fu colpito da quel male.

Difatti Mosè (Dt. 29, 1-3), rivolgendosi a tutto Israele, disse che, pur davanti ai grandi prodigi e i segni fatti, "il Signore fino ad oggi non vi ha dato una mente per comprendere, né occhi per vedere, né orecchi per udire".

Giovanni presenta i vari aspetti dell'incredulità ed esamina tre cause principali che la determinano.

Per spiegarla si serve di due citazioni di Isaia che interpreta liberamente e di una sua annotazione.

Sono testi che la prima comunità cristiana ha spesso esaminato, che si riferiscono all'accecamento dell'uomo di fronte all'agire di Dio.

38 perché si adempisse la parola detta la profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?

La domanda "Signore chi ha creduto alla nostra parola?" si riferisce a quanto viene detto da Isaia nei riguardi del "servo sofferente di Yahveh", cioè del Messia.

Disprezzato e abbandonato dagli uomini è descritto (52, 13) "sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo, così si meraviglieranno di lui molte genti". Il primo motivo dell'incredulità, indicato da Isaia, è che non è possibile credere che Dio provi un amore così grande per noi, da essere stato disposto a sacrificare il proprio Figlio, fino a permettere che fosse innalzato sulla croce.

Nell'Esodo il Signore rivelò che con il suo "braccio teso", cioè con la sua potenza, avrebbe liberato (Es 6, 6) gli Israeliti dalla schiavitù dell'Egitto. Con la domanda: "a chi è stato rivelato il braccio del Signore?" è come se ci si chiedesse: come si può riconoscere la potenza del Signore nelle braccia inchiodate del crocifisso?

Il mistero della croce risulta incomprensibile perché presenta, come ha detto Isaia (Is. 64,3) e come afferma S. Paolo: "cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono nel cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1 Cor 2,9).

39 E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: 40 Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e con comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca!

Nel testo ebraico della Bibbia è il profeta che indurisce il cuore e rende ciechi gli occhi del popolo, mentre nel testo greco è il popolo che non vuol convertirsi.

Per Giovanni invece è Satana, il menzognero e omicida fin dall'inizio, che indurisce i cuori.

Lo ha già detto Gesù, nel capitolo 8, 44 a quei Giudei che cercavano di ucciderlo: “Voi avete per padre il diavolo . . . egli è stato omicida fin dall’inizio . . . è menzognero e padre della menzogna”.

Nel capitolo 12, 31 è stato indicato “come il principe di questo mondo che sarà gettato fuori”.

Satana con la menzogna ha distolto l’orecchio dell’uomo dalla parola di vita, accecando gli uomini e indurendo il cuore di tutti.

Nel testo di Isaia si parla di indurimento del cuore, ma anche di quello degli orecchi che l’evangelista, nella sua citazione, trascurava.

Per Giovanni è importante avere un cuore libero per saper vedere la verità di Gesù che opera come il Padre.

È importante anche l’ascolto della parola, ma per lui è importante soprattutto vedere Gesù, che si presenta come luce del mondo, che, con la sua vita di Figlio, ci fa vedere chi è il Padre.

La seconda causa dell’incredulità, quindi, è dovuta alla cecità dell’uomo, ingannato dalla menzogna, che solo la croce vincerà, perché gli correggerà l’idea di Dio che lui si è inventata.

Comunque l’uomo è libero nelle sue scelte, quindi tutto dipenderà dell’uso, qualche volta inspiegabile, che l’uomo farà della propria libertà.

Quando Gesù insegnando nella sinagoga di Nazaret fu rifiutato dai suoi, “si meravigliò della loro incredulità”.

Perfino Gesù, che è Dio, si meraviglia di come, in questo caso, gli uomini usino la loro libertà (Mc 6, 6).

In un’altra occasione (Lc 7,9) Gesù si meraviglia della fede del centurione pagano, “perché neanche in Israele trovò una fede così grande”.

41 Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui.

Isaia pronunciò le parole prima citate per ordine del Signore quando, durante una cerimonia liturgica nel tempio, ebbe una visione che determinò in lui una profonda esperienza religiosa e la sua vocazione come profeta (Is 6, 1 - 14).

Nella stessa occasione vide dei serafini che proclamavano: “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria”.

Questa gloria è la stessa del Verbo, che (1, 14) “venne ad abitare in mezzo a noi; e vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità”.

42 Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; 43 amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

Al versetto 37 l’evangelista aveva detto che “sebbene Gesù avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui”.

Ora Giovanni, come fa spesso, limitando l’affermazione precedente, precisa, correggendo, che “molti credettero in lui”.

È un’espressione ripetuta spesso in questi ultimi capitoli. Anche nel prologo, dopo aver detto che “i suoi non l’hanno accolto” aggiunge che “a quanti però l’hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio”.

C’è sempre uno spiraglio di luce: la fede riesce a far breccia nell’incredulità. In questo versetto afferma che “anche tra i capi, molti credettero in lui”, tra questi ricordiamo Nicodemo e più avanti Giuseppe di Arimatea.

I farisei, però, che osservano rigorosamente la legge, restano sempre oppositori di Gesù.

Ma i capi “non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei”, come i genitori del cieco nato, che avevano paura di essere cacciati dalla sinagoga.

Accettare Gesù come luce che ci illumina, significa accettarne tutte le conseguenze; la nostra vita risulta sconvolta e, in certi casi, si può correre il rischio di essere messi al margine dall'ambiente sociale e anche religioso nel quale si vive.

Era la situazione nella quale, quando scrive il vangelo Giovanni, viveva la prima comunità giudeo-cristiana, che comincia ad essere espulsa dalla sinagoga. I capi non manifestavano apertamente la loro fede perché "amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio".

Nel capitolo 5, 44 Gesù aveva detto ai suoi avversari: "come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio?"

Chi non conosce Dio cerca la gloria nello sguardo degli altri, diventa schiavo dell'opinione altrui e vittima della vanagloria.

Si preferiscono le tenebre alla luce: è questo il terzo motivo dell'incredulità.

Chi ignora l'amore del Padre, non può riconoscere il Figlio, né può sentirsi figlio del Padre e considerare gli altri come fratelli.

In questa ultima parte del capitolo c'è un forte appello di Gesù a credere in lui per avere la vita; sono presenti temi già considerati nel prologo.

Il senso globale della Scrittura e dell'opera di Gesù è portare gli uomini a credere, credere è la decisione che salva la loro umanità e li rende figli di Dio.

Dio, da parte sua, ha fatto il possibile per portare gli uomini a credere al suo amore e far loro conoscere la verità che li rende liberi.

Questi versetti riassumono tutto l'insegnamento di Gesù.

Dio, che nessuno ha mai visto, Gesù, il Figlio, ce lo ha rivelato.

Ora la fede si troverà, davanti al mistero della croce, a dover accettare un Dio crocifisso.

44 Gesù allora gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; 45 chi vede me, vede colui che mi ha mandato.

È la terza volta che Gesù grida.

È un termine usato per indicare un'autopresentazione di Gesù.

Gesù non ha davanti a sé degli uditori, il suo è quindi un invito valido per ogni tempo e ogni luogo, rivolto ad ogni uomo.

Gesù è presentato come la sapienza, descritta nel libro dei Proverbi (8, ss), che si rivolge ad ogni uomo che intende ascoltarla "perché dirà cose elevate, dalle sue labbra usciranno sentenze giuste, perché la sua bocca proclamerà la verità."

La prima cosa da fare è credere in Gesù; credere in lui, il Figlio unigenito, è credere nel Padre che l'ha inviato per salvare il mondo. Attraverso di lui, crocifisso da noi e per noi, che ci ama come il Padre, conosciamo quel Dio che è amore che ci invita ad amare sempre.

Infatti lo stesso Giovanni nella sua prima lettera (4, 7-8) dirà: "Carissimi amiamoci gli uni e gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore".

46 Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Parole simili Gesù le aveva pronunciate al capitolo 8, 12 affermando: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita".

Nel capitolo 5, 24 aveva affermato: "Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita".

Credere nel Figlio significa essere illuminati sulla verità nostra e di Dio: cioè che Dio è amore infinito e che noi siamo infinitamente amati.

47Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

La fede in concreto significa ascoltare e osservare le sua parola; per osservarla occorre conservarla nel proprio cuore.

Gesù non è venuto per giudicare, ma per salvare.

Il suo giudizio sarà la croce, dove rivelerà l'amore incondizionato del Padre, e sarà giudicato e darà la vita per chi lo condanna.

48Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno.

Se chi accoglie il Figlio non è condannato, chi non lo accoglie è già stato condannato, ma non da Dio, perché, non accettando la propria realtà di figlio, si autocondannerà, "perché ha preferito le tenebre alla luce (3, 19)".

49Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. 50E io so che il suo comandamento è vita eterna.

Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».

Gesù è il profeta definitivo al quale dare ascolto.

È il profeta ideale, il messaggero più immediato della parola di Dio, del quale si parla in Deuteronomio 18, 15-22: "Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me: a lui darete ascolto . . . gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto".

